

Diocèse d'Odienné
Paroisse Ste. Thérèse de l'enfant Jésus
de Morondo

Tel: +225.09 29 95 38

e-mail: stucchi.romano@pime.org



Morondo, Costa d'Avorio
27 marzo 2020

Cari amici,

Non oso chiedervi come state, perché da quanto sento e vedo è evidente che state facendo tutti molta fatica, chi in un modo chi in un altro. Certo, è così un po' dappertutto, ma in modo particolare in Italia. Da una settimana a questa parte, più persone mi hanno chiesto di mandare un messaggio. È da una settimana che ci sto pensando, cercando di capire se e cosa scrivere, e continuo a tergiversare, o forse è meglio dire 'fuggire', da questa richiesta. Forse perché troppo pesante e carica di responsabilità. Come Giona, anch'io ho cercato di 'fuggire' appunto (Giona 1,3)! Come Giona, anch'io sono stato 'ri-pescato' (Giona 3,1)! Ed ora, eccomi qua!

Vorrei cominciare con un aneddoto.

Nella piccola parrocchia nel nord della Costa d'Avorio in cui vivo e svolgo il mio ministero missionario, ogni giovedì sera ci ritroviamo per fare quella che noi chiamiamo "comunità di base": si studia, si discute e si cerca di fare proposte concrete, a partire da testi biblici e/o ecclesiastici, soprattutto prodotti dalla Chiesa locale. Ad una di queste riunioni, quando il CORONAVIRUS in Italia ed in Europa aveva appena iniziato a manifestarsi, alcuni cristiani hanno fatto la proposta di organizzare una preghiera particolare per fermare e combattere questa epidemia, perché, hanno precisato: «Solo Dio può salvarci!». Due cose mi hanno colpito fin da subito. La prima è che l'esigenza e la proposta di fare una preghiera particolare è venuta dai fedeli, non da me! La seconda è quell'avere chiara coscienza che "solo Dio può salvarci". Il giovedì seguente, dunque, anziché partecipare alla tradizionale riunione, ci siamo ritrovati in Chiesa, per il rosario e la messa per i malati (prevista nel messale).

Qualche giorno dopo, la conferenza episcopale ivoriana ha pubblicato una preghiera, esortando tutti i fedeli a recitarla, soprattutto come preghiera personale, perché anche qui da noi ormai la preghiera comunitaria è interdetta. Si tratta di una preghiera specifica contro il CORONAVIRUS. Una preghiera che chiede la guarigione per quelli che sono stati infettati; che chiede la pace e la gioia eterni per coloro che hanno già raggiunto il Regno dei Cieli; che chiede di preservare da questa malattia coloro che sono sani; per finire, sostiene tutti coloro che sono impegnati in prima linea in questa misteriosa, faticosa e pericolosa lotta!

È forse un azzardo o un insulto evocare, in circostanze come queste, il celebre proverbio: «*Non tutto il male viene per nuocere*»? Ed ancora, è forse un caso che questa "prova" ci sia capitata fra capo e collo proprio durante la Quaresima?

Ogni anno, all'inizio della Quaresima, ci vengono ricordati i tre impegni che caratterizzano questo tempo penitenziale: *preghiera, carità e digiuno*. Quante volte abbiamo preso sul serio questi tre impegni e lo stesso tempo di Quaresima? Forse mai? Oppure abbiamo sempre messo in pratica gli impegni

quaresimali, ma per semplice e pura formalità; magari sbuffando, nella speranza che questo tempo penitenziale passasse presto, così fino al prossimo anno non ci si pensava più!

La preghiera. In questo periodo, tutti noi stiamo pregando! Nessuno lo fa con superficialità! Anzi! Prima pregavamo poco e male, perché avevamo tante altre cose da fare, molto più importanti della preghiera. Ora invece la preghiera è diventata la cosa più importante della nostra vita, un bene di prima necessità. Ma non lo è da sempre? Perché, pur sapendolo, non le abbiamo mai dato il giusto posto nella nostra vita?

La carità. È commovente vedere come in un periodo come questo si sia generata una solidarietà/carità straordinaria. Tutti noi siamo diventati più generosi. Non solo a livello economico, ma anche a livello di disponibilità su tutti i fronti, di comprensione, ecc. Prima del CORONAVIRUS però, persone che morivano anche banalmente ci sono sempre state nel mondo intero. Perché non le abbiamo mai viste prima d'ora? Forse guardavamo dalla parte sbagliata? Cosa avevamo di così importante da guardare, da non vedere tutte quelle povere vittime, quei poveri malati, quelle persone sole? Magari il mio vicino non è morto né malato, ma è vittima della solitudine. Tutti si sono dimenticati di lui/lei: non è una forma di morte? O magari c'è qualcuno che desidera semplicemente essere perdonato. Non ha problemi di salute, né economici. È semplicemente torturato dal rimorso perché riconosce e rimpiange il male che ha fatto. L'unico suo desiderio è essere perdonato, ma quel perdono non arriva mai, perché noi non siamo capaci di darglielo. Non è anche quella una forma di morte? Tutte queste forme di morti e malattie, ci sono sempre state, anche accanto a noi. Perché non li abbiamo mai visti?

Il digiuno. Al di là del cibo, a quante altre cose stiamo rinunciando in questo periodo? Tutte cose di cui pensavamo non poter fare a meno, nemmeno durante la quaresima. Erano proprio tutte così indispensabili come credevamo? A causa delle restrizioni e normative legate al CORONAVIRUS, siamo stati privati di buona parte di quelle cose ed abitudini che ritenevamo indispensabili per la nostra vita. Ora però ci accorgiamo che in realtà non erano poi così indispensabili, e che forse solo il buon Dio è veramente indispensabile per la vita di una persona.

La Quaresima è un tempo penitenziale e noi siamo bravi a “programmarci” le penitenze ed i sacrifici da fare. Per esempio, posso programmare che durante i venerdì di Quaresima faccio digiuno. Passo tutta la giornata senza mangiare. È faticoso, una vera e propria penitenza, un vero e proprio sacrificio, che vivo però con serenità. Mi sono preparato spiritualmente e psicologicamente per farlo. Se per caso però un altro giorno non trovo il pranzo o la cena pronti come avrebbero dovuto esserlo, divento una “bomba” che esplose all'istante e che insulta senza pietà colui o colei che avrebbe dovuto preparare il pasto, e poi anche quelli che stanno attorno, anche se non c'entrano niente; ma la rabbia è talmente tanta che all'improvviso diventano tutti colpevoli e di conseguenza diventano tutti vittime della mia ira. Quale è la vera penitenza ed il vero sacrificio: quelli che abbiamo programmato o quelli che spontaneamente troviamo nella vita di tutti i giorni? Le penitenze/sacrifici “programmati”, non dovrebbero “allenarci” a vivere serenamente e con fede le penitenze/sacrifici della vita quotidiana? CORONAVIRUS ci ha presi in contropiede: chi se lo aspettava? Al di là delle persone che sono state direttamente contaminate dal virus, anche tutte le altre che non sono malate, sono però vittime del piano di emergenza che è stato attuato e che ci “obbliga” a fare quello che non vorremmo fare ed a non fare quello che invece vorremmo fare. Ci obbliga a delle penitenze e sacrifici “forzati”. Chissà, forse tutto questo ci sta aiutando a “purificarci” da tutte quelle false penitenze e falsi sacrifici a cui ci eravamo ormai abituati. O no?

Una delle formule previste dalla liturgia, quando riceviamo le ceneri all'inizio della quaresima, dice: «Ricordati che polvere sei e polvere tornarai». Siamo polvere, ovvero non siamo niente. Solo grazie al soffio divino, ovvero alla presenza di Dio, quella polvere diventa qualcuno: una vita umana. L'uomo senza Dio è niente, della semplice polvere! Quante volte lo abbiamo dimenticato? Fino a qualche giorno fa, ciascuno a modo suo, non ci sentivamo tutti un po' “onnipotenti”? Ovvero, capaci di farcela da soli, senza l'aiuto di nessuno, tanto meno di Dio? Al massimo si pensava che Dio fosse qualcuno di cui ci si doveva ricordare un po' durante la domenica. In questo modo Dio appariva più o meno come una decorazione, che rendeva la nostra vita un po' più bella, ma non era poi così indispensabile. Ad un certo

punto però, ecco il CORONAVIRUS, ed all'improvviso la nostra vera identità è svelata: siamo polvere, siamo impotenti, non siamo niente e nessuno. La nostra forza, la nostra intelligenza, la nostra ricchezza, e tutti quegli elementi che fino a ieri mi facevano gonfiare d'orgoglio fino a farmi sentire onnipotente, in un istante si sono sgretolati, e così mi ritrovo per terra come della semplice polvere, buona solo ad essere gettata via. E così ci ricordiamo che l'unica e vera ricchezza nella nostra vita è solo il buon Dio. È Lui all'origine della mia vita, è solo grazie a Lui ed in funzione di lui che vivo. Senza di Lui torno ad essere polvere: ovvero, niente. Se fossi contaminato dal CORONAVIRUS e avessi in tasca un miliardo di euro, che cosa me ne farei? Non posso comprare la medicina per guarire per il semplice motivo che non esiste. Il potere d'acquisto di tutti quei soldi di colpo diventa zero. Le differenze sociali che noi uomini abbiamo costruito, basandoci su falsi valori e false ricchezze, di colpo sono state annullate. Ricco o povero, nero o bianco, del sud o del nord, ecc. CORONAVIRUS non fa distinzioni! Non risparmia nessuno! Oggi, tutti noi siamo ben coscienti di questo, ma ieri, prima che questa pandemia scoppiasse, chi se lo ricordava? Che posto occupava Dio nelle nostre vite? Il mio vecchio parroco mi ricordava sempre che noi siamo semplicemente degli zeri, ovvero non valiamo niente. Però se davanti allo zero ci mettiamo un numero, lo zero assume un grande valore. Ovviamente quel numero, che posto davanti allo zero gli dà valore, nella nostra vita, non è altri che Dio! Attenzione però, perché se mettiamo il numero dietro lo zero anziché davanti, di qualunque numero si tratti, il risultato sarà sempre una cifra insignificante. Non è sufficiente "mettere Dio" nella nostra vita, bisogna "metterlo" al posto giusto: davanti a noi e non dietro di noi. Ricordiamoci a questo proposito il rimprovero di Gesù a Pietro: «Passa dietro di me, Satana!» (Mt. 16,23). Ecco allora che quella frase da cui eravamo partiti e che ci è sempre sembrata una formalità: «Ricordati che polvere sei e polvere tornerai», oggi scopriamo che non è affatto una formalità ma è una verità!

Nel bel mezzo di questa pandemia e nel bel mezzo di questa quaresima, non credo proprio sia un caso se il calendario liturgico ci ha fatto celebrare la Solennità dell'Annunciazione, attraverso la quale l'Angelo si rivolge a noi dicendoci quella frase estremamente incoraggiante e ricca di speranza, che ha permesso alla giovane Maria di vincere contro i "nemici" della paura e dell'incomprensione, che la stavano opprimendo: «Niente è impossibile a Dio!» (Lc. 1,37). A questo punto però non dimentichiamoci quale è stata la risposta di Maria, perché è la risposta che ciascuno di noi dovrebbe dare al buon Dio, ovvero: «Si compia in me la tua Parola» (Lc. 1,38). Che cosa Dio vorrebbe che io faccia? Che cosa mi sta chiedendo da tempo, senza che io mi degnassi neppure di ascoltarlo, semplicemente perché immerso nella frenesia del mio quotidiano? Semplicemente perché l'avevo messo "dietro di me anziché davanti"? Non è forse arrivato il momento di risponderGli? Ora che tutte quelle cose che costituivano la frenesia del mio quotidiano sono state annientate dal CORONAVIRUS, perché mi ritrovo in casa senza far niente, non è forse il caso che mi metta ad ascoltare il buon Dio, per cercare di capire che cosa, da tempo, mi sta chiedendo?

In un periodo di prova come questo, come non attingere speranza, forza e coraggio dal nostro "fratello maggiore" Giobbe? Uomo giusto, che non ha mai fatto niente di male e che è sempre stato fedele a Dio. Nonostante questo, la vita non gli ha risparmiato prove e sofferenze, fisiche e morali. Anche se tutti gli dicevano che non valeva la pena restare fedele a Dio, perché Dio lo aveva abbandonato e non aveva fatto niente per evitargli quelle prove/sofferenze, Giobbe, anche se con difficoltà, è sempre rimasto fedele. Fino al momento in cui, all'uscita di quel interminabile "tunnel" di sofferenza che aveva attraversato, pronuncia quella che è tra le più commoventi e magnifiche professioni di fede mai pronunciate. Giobbe si rivolge a Dio dicendoGli: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono!». (Gb. 42,5). Tra l'altro il libro di Giobbe ci insegna un'altra cosa molto importante e preziosa da sapere, soprattutto in tempi di prova come questo. Spesso e volentieri infatti, quanto ci capita qualche disgrazia, pronunciamo frasi del tipo: «Perché Dio mi ha fatto questo?», «Perché Dio ha lasciato che questo accadesse?», ecc. Giobbe ci insegna e ci ricorda che colui che è all'origine del male e della sofferenza dell'uomo, NON è Dio ma è satana. Il quale vuole mettere alla prova l'uomo e, soprattutto, vuole "strapparli" dalle mani di Dio (Gb. 1,6-12).

Nella prova, nel dolore e nella disgrazia, sorge spontaneo il desiderio di cercare il colpevole. Chi e perché mi ha fatto questo? Se il libro di Giobbe ha già dato la risposta, possiamo dire che il Vangelo di

Giovanni ci viene in aiuto, completando quanto già detto da Giobbe e mostrando la seconda faccia della medaglia. Di fronte al cieco nato, i discepoli si chiedono e chiedono a Gesù, di chi sia la colpa di una tale disgrazia, del cieco stesso o dei suoi genitori? (Gv. 9,2). La risposta di Gesù è sbalorditiva come sempre. La colpa non è né sua, né dei suoi genitori. È così, perché la gloria di Dio possa manifestarsi (Gv. 1,3). Il seguito di questo brano evangelico lo conosciamo tutti molto bene. Il problema è che una lettura superficiale di questo testo ci farebbe dire che il miracolo si compie al versetto 7, ovvero quando il cieco comincia a vedere. In realtà non è affatto così! Il vero miracolo si compie al versetto 38, quando colui che era cieco dice: «... Io credo ...», e si prostra davanti a Gesù, riconoscendolo come “Il Signore”, “Il Figlio di Dio”. Non è sufficiente “vedere” Gesù, se poi non siamo in grado di riconoscerlo per quello che è: “*Il Signore*”. Quante volte abbiamo visto Gesù, ma non lo abbiamo riconosciuto? Secondo voi, come si sarà sentito? I miracoli non sono mai fini a se stessi, ma conducono sempre alla “professione di fede”. A nulla servirebbe essere guariti se poi non arriviamo a riconoscere che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio; se a partire da quel momento Gesù non diventa il Signore della mia vita, ovvero se da quel momento non metto Dio al primo posto nella mia vita, davanti a me e non dietro di me! Verrà il giorno in cui CORONAVIRUS finirà. Il problema è che non servirà a niente se dopo questa lunga e tragica esperienza non arriviamo a dire come il cieco nato: «Io credo, Signore», e non ci prostriamo davanti a Lui! Il giorno in cui CORONAVIRUS finirà, saremo al versetto 7 del capitolo 9 del Vangelo di Giovanni: quando il cieco guarisce e comincia a vedere. Quando invece il CORONAVIRUS sarà finito ed arriveremo a fare la nostra professione di fede, riconoscendo che Gesù è il Signore, allora saremo arrivati al versetto 38 del capitolo 9 del Vangelo di Giovanni. Solo allora potremmo esclamare con gioia: «*Miracolo!*».

Con la Quaresima non facciamo anche memoria dell’Esodo che Israele ha percorso nel deserto per ben 40 anni? Questa lunga, faticosa e dolorosa esperienza che il CORONAVIRUS ci sta facendo fare, non è forse un’attraversare il deserto? Ma noi sappiamo che durante la traversata del deserto Dio NON HA MAI ABBANDONATO il suo popolo! E sappiamo anche che l’Esodo nel deserto, con tutte le sue prove, non è stato fine a se stesso, ma aveva come fine ultimo di condurre il popolo alla terra promessa: “*la comunione con Dio!*” Quella comunione essenziale alla vita dell’uomo, comunione che ci fa passare dalla condizione di polvere in cui eravamo, alla condizione di uomini e donne in cui siamo: ma noi lo avevamo dimenticato!

La Quaresima inoltre, ci ricorda incessantemente che: «... Dio NON vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva ...» (Ez. 33,11). In pieno CORONAVIRUS (in piena Quaresima), dobbiamo essere attenti a non dimenticare tutte le indicazioni che ci vengono date: non uscire di casa, tenere la distanza di un metro, mettere la mascherina, lavarsi le mani col sapone, ecc. Tra tutte queste cose da fare, non dimentichiamoci quella che forse è la più importante, ovvero la nostra conversione! Altrimenti questa “tragedia” del CORONAVIRUS non sarà servita veramente a niente, tutti quei morti e quelle sofferenze saranno state inutili!

Per concludere:

«È fuori luogo, in un periodo come questo, citare il celebre proverbio,

“Non tutto il male viene per nuocere” ? »

Per me, no. E per te?

Ciao.

Romano